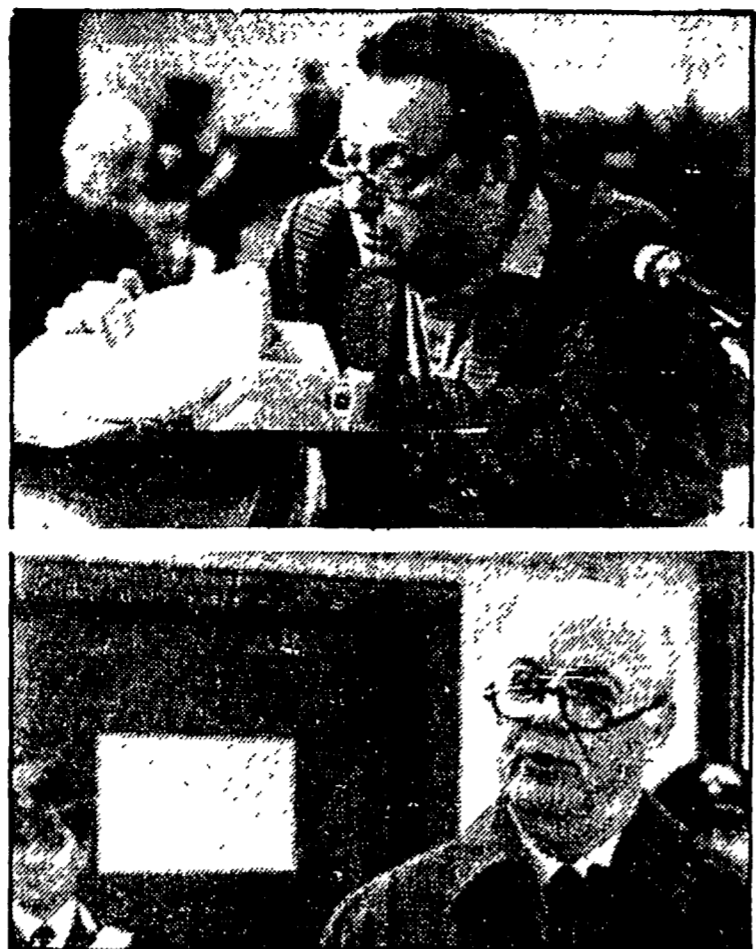


Scandalo dei petroli Loprete interrompe l'accusatore e nega

TORINO — Primi interrogativi degli imputati al processo per lo scandalo dei petroli di Torino che vede alla sbarra 158 accusati, Salvatore Galassi, ex colonnello della Guardia di finanza divenuto petroliere nel '73 e quindi, secondo l'accusa, un «contrabbandiere», è salito per primo per rispondere alle domande del presidente Aragona. Ma il protagonista dell'udienza è stato l'ex generale e capo di stato maggiore del comando generale della Guardia di finanza Donato Loprete, che ha interrotto numerose volte l'udienza che riprenderà oggi. Tuttavia in carcere (è giunto in Italia dalla Spagna solo un anno fa dopo una lunga latitanza) Loprete ha interrotto continuamente Galassi ed è intervenuto così l'impressione nel suo primo processo di volersi difendere fino all'ultimo, come aveva anticipato tramite i suoi difensori: «Sono sei anni che attendo di parlare», ha detto stamane — ora finalmente posso farlo». Loprete è uno dei pochi in questo processo ad aver sempre respinto le accuse dei magistrati: «Sono stato uno dei grandi nemici del contrabbando», ha aggiunto in aula. Ma Galassi, che è una specie di pentito, ha confermato il quadro complessivo delle sue accuse: «Ho riferito fatti sicuri, ho coinvolto tutti quelli che sono stati attori e partecipi con me, le risultanze istruttorie sono esatte e precise. Non ci sono problemi: confermo tutto». E Galassi ha confermato che all'inizio del '73 quando, dopo aver lasciato le fiamme gialle, andò ad amministrare un'azienda petrolifera nel conato, «il contrabbando era una strada obbligata: se non si faceva così, le aziende non avrebbero potuto sopravvivere».



Donato Loprete, in alto Salvatore Galassi

Sovraffollamento nelle carceri: quasi dappertutto i detenuti sono il doppio della capienza

ROMA — La metà delle carceri italiane è tuttora ospitata in edifici vetusti e malconstruiti. Quasi tutte sono sovraffollate. I rimedi sostenuti dal governo o meglio dal ministero di Grazia e Giustizia? Da un lato incarcerare meno. Dall'altro proseguire un ampio progetto di nuove costruzioni che, sulla carta, ha un solo difetto: gli mancano stanziamenti, previsti per un totale di oltre duemila miliardi... I dati sono contenuti in un rapporto ministeriale, preparato in base a dati forniti dalla Direzione generale degli istituti di pena. In esso sono descritte la situazione attuale, le realizzazioni del passato (dal 1971) e quelle previste. Partiamo dai finanziamenti. Per l'edilizia penitenziaria sono stati spesi 2.280 miliardi dal 1971 al 1985. Altri 450 miliardi di stanziamenti saranno spesi nell'86-'87. Lo sforzo finanziario ha consentito la costruzione, dal 1971 al 1985, di 31 nuovi istituti di pena. Di altri 42 è prevista l'ultimazione entro il 1987. Infine, di 6 nuove carceri è in corso l'inizio dei lavori, ma con un finanziamento limitato al primo lotto. Il programma di edilizia carceraria prevede ancora 21 istituti da costruire per un costo complessivo di 2.150 miliardi. Nello stesso periodo (1971-1987) sono stati soppressi

o lo saranno con l'ultimazione dei nuovi istituti — 31 carceri. Nonostante queste realizzazioni, il panorama non è dei più confortanti. Oltre a quelli nuovi, degli altri 172 istituti 35 sono considerati «scadenti», 60 «mediocri» (e tra questi quelli di Bari, Catania, Genova, Palermo, Reggio Calabria e quasi tutte le isole penitenziarie come Asinara, Capraria, Procida, Pianosa), 35 «discreti» e 42 «buoni». L'affollamento, tuttavia, non risparmia nessuno, o quasi. Quasi tutti gli istituti delle grandi città ospitano un numero di detenuti almeno doppio rispetto alla loro capienza. Qualche esempio: Bologna 418 detenuti su 220 posti, Reggio Calabria 398 su 200, Genova 652 su 355, Milano 2.123 su 1.190, Napoli 3.197 su 1.100, Palermo 1.222 su 630, Torino 1.407 su 840, Roma Regina Coeli 1.561 su 871 (è buona invece la situazione di Rebibbia) ecc. In situazioni di sovraffollamento sono anche molti degli istituti classificati come «discreti» o addirittura «buoni», e parecchi di quelli nuovi. La situazione migliore è quella degli istituti riservati ai minorenni: sono 36, 14 dei quali classificati mediocri o scadenti. In nessuno di esso — tranne l'eccezione di Messina — ci sono problemi di sovraffollamento, anzi accade esattamente il contrario.

Chieti, spento il rogo Interrogazione Pci sull'inquinamento

CHIETI — Alba più serena ieri a Chieti e nei centri alle falde della Maella, minacciati per molte ore dall'immensa nube di fumi neri levatisi dall'incendio allo scalo. La colossale colonna nera, visibile da 20 km, alta quasi 300 metri, sembra essersi dissolta senza conseguenze, almeno per il momento. L'incubo della tossicità, dell'avvelenamento collettivo sembra essersi allontanato. L'incendio è quasi del tutto domato. I vigili del fuoco scavarono con le ruspe nel materiale combusto, alla ricerca di piccoli focolai e di materiale incandescente residuo. Intanto si registrano le prime reazioni. Concordi nel ritenere che non può essere frettolosamente archiviato, solo perché non vi sono state vittime, il disastroso incendio alla Tra-Chim di Chieti Scalo. Occorre invece andare a fondo nella indagine, per verificare quali i danni in prospettiva all'ambiente e alle falde freatiche e decidere come sorreggere le iniziative regionali per una programmata rimozione degli stabilimenti e depositi pericolosi nella regione abruzzese. E quel che sostengono, in una interrogazione ai ministri per la Protezione civile e alle economie, i deputati comunisti Ciancio, Ciafardini e l'indipendente di sinistra Nebbia. I tre parlamentari, infatti, chiedono di conoscere dai ministri: a) le loro valutazioni circa le conseguenze prodotte dall'incendio per quanto riguarda l'inquinamento atmosferico e del futuro Pescara, nonché della possibilità di inquinamento alla zona dell'incendio; b) i controlli esercitati o che si intendono esercitare sui numerosi depositi collegati alle varie industrie della zona; c) se, tenendo conto della alta densità di popolazione della zona interessata, già fortemente inquinata e che si sta a poco a poco arricchendo di depositi di carburante grandi come quello Agip di Napoli, non intendano collaborare con la Regione Abruzzo e gli enti locali, per procedere a un censimento delle varie situazioni inquinanti e per avviare, in tempi brevi, un'azione di risanamento ambientale.

Alla vista dei carabinieri si getta dal quarto piano

S'uccide un amico dei tre accusati della morte delle bimbe di Napoli

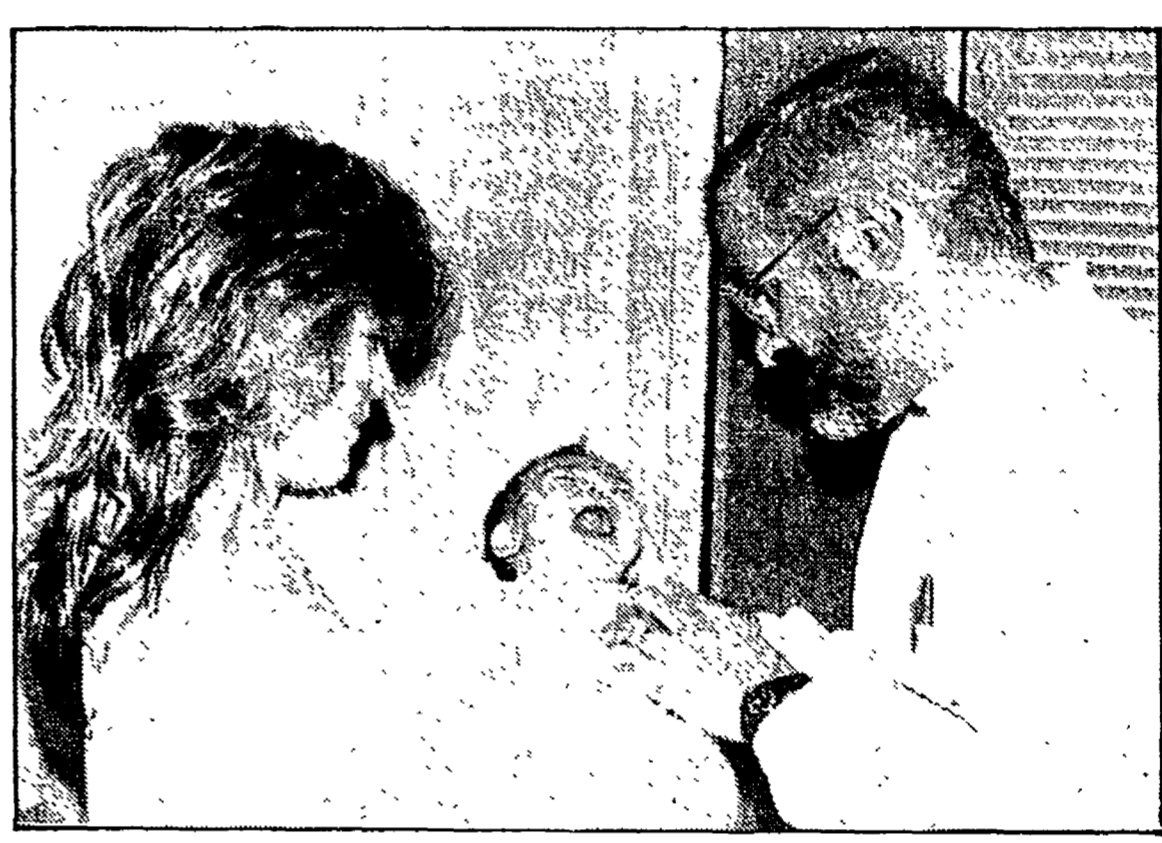
Era stato interrogato subito dopo il delitto - Per aver accoltellato la sorella che voleva violentare finì nella cella dei presunti assassini - Uscito dal carcere per scadenza dei termini il 20 dicembre dello scorso anno

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Quando Luigi Anzovino, 22 anni, ha visto i carabinieri sulla porta della propria abitazione intenzionati ad arrestarlo, ha aperto la porta finestra della cucina e si è lanciato nel vuoto dal quarto piano. L'appartamento di Luigi Anzovino (morto due ore dopo questo tragico volo in un ospedale napoletano) è proprio di fronte al palazzo dove abitavano Barbara e Nunzia, le due bambine di Ponticelli, seviziate ed uccise il 3 luglio dell'83. E la storia di Anzovino ha tanti punti di contatto con la vicenda di quell'orrendo delitto.

Il giovane, appena diciannovenne, venne fermato ed interrogato subito dopo quel delitto in quanto nel marzo dell'83 era stato denunciato per adescamento nei confronti di una bambina che aveva invitato a fare un giro sul proprio motorino. Risultato estraneo a questo episodio, il 3 settembre, lo stesso giorno in cui sono stati arrestati i presunti responsabili dell'omicidio di Barbara e Nunzia, tentò di violentare la sorella Angela e punì la sua «resistenza» con

sette coltellate. Portato a Poggioreale è finito in cella con i tre ragazzi di Ponticelli, identificati — tra l'altro — anche perché il fratello di Luigi, allora poco più che tredicenne, parlando coi giudici aveva fornito loro elementi utili all'identificazione del gruppo che aveva invitato le due bambine, quella tragica sera. Una delle tante deposizioni, riportate nell'ordinanza di rinvio a giudizio del giudice istruttore De Stefano, che hanno fatto ritenere sufficienti gli indizi per rinviare a giudizio La Rocca, Imperante e Schiavo. Anche Luigi Anzovino era stato scarcerato per scadenza dei termini di carcerazione preventiva a causa dello sciopero degli avvocati il 20 dicembre dell'anno scorso. Inviato al soggiorno obbligato in provincia di Salerno, a Polla, vi è rimasto poco tempo. «Non poteva nemmeno mangiare, l'albergo gli costava 18 mila lire al giorno — ha detto fra le lacrime il padre Sebastiano, ancora sconvolto dal suicidio del figlio — per questo era tornato a casa». Il padre ha confermato anche che l'altro figlio è stato uno dei testimoni che hanno con-



Cambiato tutto il sangue di Noemi

PAVIA — È durato quasi sette ore il cambio completo del sangue effettuato a Pavia per salvare la piccola Noemi di soli 5 mesi, nata già affetta dall'Aids. Entrambi i genitori portatori sani della malattia e quindi la piccola Noemi è nata senza nemmeno la possibilità di elaborare la gamma globulina necessaria per arrestare le infezioni. Il cambio completo del sangue è stato fatto ad ora effettuato solo negli Usa e su persone adulte. L'intervento è stato effettuato dall'equipe di professori, ed è concluso con successo. Nella foto la piccola Noemi in braccio alla madre

«Perché siamo andati al club gay? Segreto»

Così si difende il segretario del sindacato autonomo di polizia di Bologna - Il locale riapre stasera - Deplorazione del Siulp

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — «No, non posso dirvi di più. Il motivo per cui sabato notte siamo andati nel circolo gay è segreto. Le cose però sono andate diversamente da come le avete descritte sul giornale. Diciamo che siamo passati per caso e che poi è successo qualcosa...». Misterioso ma sicuro di sé, Antonio Proietti, segretario provinciale del Siulp (una piccola formazione in contrasto con gli altri sindacati) passa al contrattacco, respingendo le accuse, critica i quotidiani e in particolare «l'Unità». Si trincererà però dietro il segreto d'ufficio quando gli si chiede di spiegare cosa abbia spinto lui ed altri agenti ed ufficiali fuori servizio, a fare irruzione in un locale privato frequentato da gay, a controllare i frequentatori ed a richiedere documenti senza che nessuno avesse loro ordinato di farlo. Rifiuta le etichette affibbiategli. «Macché Rambo e giustizieri della notte — protesta —. Siamo con la legge, non contro la legge. Un semplice controllo, un verbale di accertamento e la relativa relazione hanno provocato un polverone come se si trattasse di un intervento anomalo, mentre è legittima facoltà dei pubblici ufficiali intervenire, anche se non in servizio».

re nel giusto che hanno chiesto al ministro dell'Interno di istituire una commissione parlamentare d'inchiesta e alla magistratura di verificare il loro operato. Ai giudici e alla Questura farà ricorso anche l'Arci-gay. «Racconterò semplicemente i fatti — ha dichiarato il legale dell'associazione, Guido Magnani — e chiederemo alla magistratura che vengano accertati eventuali reati in sede penale e alla Questura illeciti sul piano amministrativo-disciplinare. Il locale, comunque, domani sera riprenderà regolarmente a funzionare. Mentre il capo di gabinetto della Questura continua ad opporre un deciso «no comment» ad ogni richiesta di notizie, la vicenda è rimbalzata anche in Parlamento. Dopo l'interrogazione di un gruppo di deputati comunisti, chiarimenti al mini-

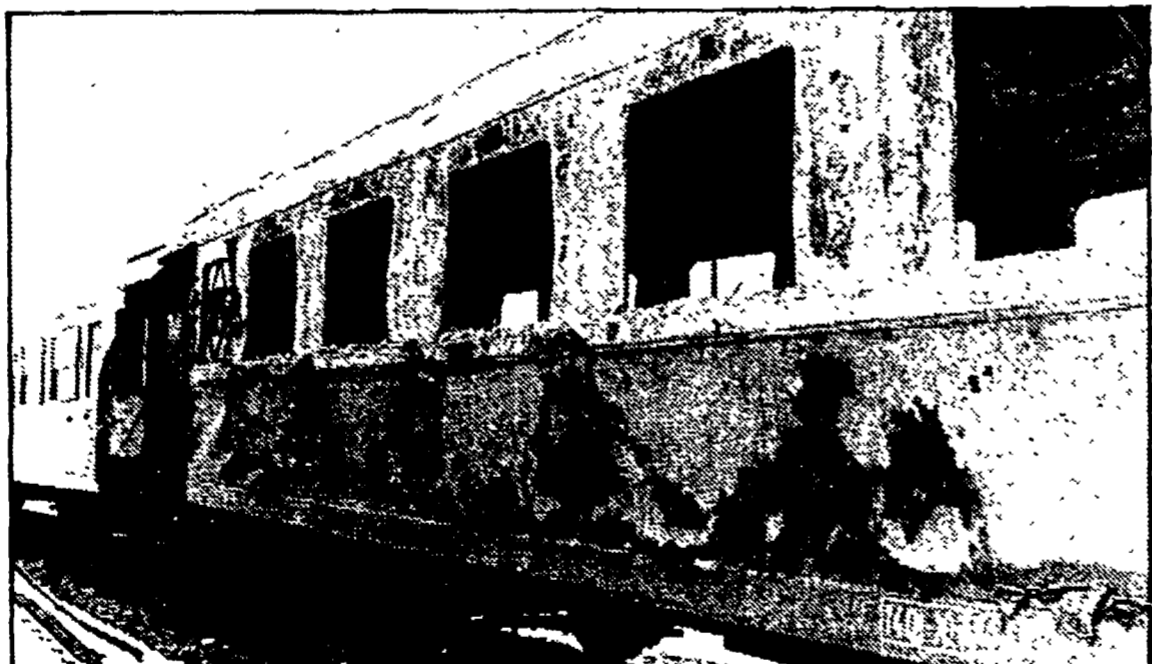
stro Scalfaro sono stati chiesti anche dai parlamentari della Sinistra indipendente e di Democrazia proletaria.

Il Siulp (il sindacato unitario di polizia che raccoglie le adesioni della stragrande maggioranza dei lavoratori di Ps) dal canto suo deplora con fermezza l'azione compiuta dai loro colleghi che — dicono — «nuoce gravemente al prestigio della polizia e del sindacato, senza distinzione di sigle. Da un'immagine della polizia non rispondente alla realtà, cioè ingovernabile e persecutrice nei confronti di una categoria di cittadini ed inoltre assegna al sindacato un compito di supplenza di direzione dei servizi di polizia che non gli sono propri. Carenze e disfunzioni esistono, bisogna denunciarle ma non è così che questi problemi si risolvono. Il Siulp comunque minimizza: «Assicuro tutti i cittadini che non esiste assolutamente il pericolo, avanzato da alcuni organi di stampa, dell'esistenza di fantomatiche squadre di giustizieri. La difesa della democrazia è ben presente nella quotidiana opera dei poliziotti ed il rapporto con la collettività non è deteriorato per la superficialità e la confusione sulla natura del sindacato, dimostrata dai rappresentanti locali del Siulp».

Giancarlo Perciaccante

Terrore sul treno in fiamme nel tunnel

ROMA — Un incendio a bordo dell'espresso Roma-Venezia partito dalla stazione Termini poco dopo la mezzanotte di lunedì ha scatenato il panico tra i 400 passeggeri che erano a bordo. Una vettura è andata completamente distrutta ed un'altra è stata seriamente danneggiata. Il capotreno Livio Tulli, 42 anni, che è entrato diverse volte nella carrozza in fiamme per cercare di sganciarla dal resto del treno è rimasto leggermente intossicato ed è ancora ricoverato in ospedale. Il fuoco è divampato a una ventina di chilometri da Roma quando l'espresso 752 stava per entrare in un tunnel. Un passeggero ha immediatamente azionato il freno d'emergenza. L'espresso s'è bloccato nel mezzo della galleria e in un attimo un intero vagone è andato a fuoco mentre le fiamme riempivano di fumo tutto il tunnel. Molti hanno pensato ad un attentato. La gente sconvolta dalla paura è scappata e ha cercato di arrivare all'aria aperta. Alcuni sono riusciti a raggiungere a piedi la stazione più vicina, Capena, altri hanno vagato per ore prima di essere raccolti da alcuni pullman inviati sul luogo. Si sono poi imbarcati alle 6 su un treno speciale. La linea è rimasta interrotta fino a tarda mattinata e tutti i treni sono stati deviati su un'altra linea.



NELLA FOTO: la carrozza distrutta dalle fiamme

Il tempo
TEMPERATURE
Bolzano -9
Verona -3
Trieste -3
Venezia -3
Torino -1
Milano -1
Cuneo -1
Genova -1
Bologna -1
Firenze -1
Pisa -1
Ancona -1
Perugia -1
Pescara -1
L'Aquila -1
Roma II -1
Roma I -1
Campob. -1
Bari -1
Napoli -1
Potenza -1
S. Maria -1
Reggio C. -1
Messina -1
Palermo -1
Catania -1
Alghero -1
Cagliari -1

SITUAZIONE — La perturbazione segnalata ieri sta interessando le regioni dell'Italia settentrionale e in giornata interesserà anche quelle dell'Italia centrale; è alimentata da aria calda e umida di origine mediterranea che contrasta con quella più fredda affluita nei bassi strati. La perturbazione si sposta lentamente verso sud-est e tenderà a comprendere nella sua area di influenza anche le regioni meridionali.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso o coperto con nevicate sui rilievi alpini e localmente anche in pianura. Sulle regioni centrali inizialmente nuvolosità variabile alternata a schiarite ma con tendenza a graduale intensificazione della nuvolosità e successive precipitazioni. Sulle regioni meridionali tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. La temperatura tende ad aumentare sulle regioni settentrionali e centrali

Fu il fondatore della chiesa della Scientologia È morto Ron Hubbard il santone affarista

Sei milioni di seguaci nel mondo - Fu spesso al centro di numerose denunce e inchieste giudiziarie - Un giro di affari di miliardi

LOS ANGELES — Ron Hubbard, ambiguo e controverso personaggio al centro di numerose inchieste giudiziarie e denunce, fondatore della chiesa di scientologia, inventore della scienza dianetica e scrittore di fantascienza, è morto all'età di 74 anni a Los Angeles. L'annuncio della morte, avvenuta venerdì scorso, è stato dato a cremazione avvenuta, secondo le indicazioni lasciate dallo stesso Hubbard nel testamento.

Era nato a Tilden, nel Nebraska nel 1911. Dopo alcuni libri di fantascienza, nel 1950 pubblicò «Dianetica: la moderna scienza della salute mentale». Da quel momento Hubbard diventò un personaggio molto famoso sia per il seguito che ebbe fra i sostenitori delle sue teorie, sia per le vicende giudiziarie di cui fu protagonista (fu spesso accusato di lavaggio del cervello). Dopo «Dianetica», diventò il vangelo dei suoi numerosi seguaci, Hubbard

fonda la «chiesa della scientologia», un culto che ha il proposito di «liberare l'uomo dalle esperienze negative e traumatiche accumulate attraverso l'inconscio collettivo durante centinaia di migliaia di anni», che conta oggi circa sei milioni di fedeli nel mondo e un enorme giro di affari (si parla di cento milioni di dollari l'anno).

In realtà, però, Hubbard come è venuto chiarendosi nel corso delle numerose inchieste a sua carico, più che un santone dall'irresistibile carisma, era un affarista senza scrupoli riuscito ad accumulare una fortuna sfruttando la buona fede dei suoi seguaci. Anche in Italia ci sono delle comunità ispirate alla teoria del «filosofo» e alle quali alcuni magistrati hanno rivolto la loro attenzione. A Roma l'associazione che si occupa di tossicodipendenza è stata incriminata per truffa aggravata, esercizio abusivo della professione medica ed esportazione abusiva di capitali all'estero.



Ron Hubbard

Intervista del latitante ad un quotidiano calabrese «Piperno vinse un concorso» Ma è davvero tutto regolare?

Il rettore dell'ateneo calabrese precisa i limiti dell'azione accademica - L'interrogazione del Pci critica governo e diplomatici

Dal nostro inviato

COSENZA — Adesso l'intervista è tutto concentrato nella risposta che Franco Piperno darà dal Canada: accetterà l'ex leader di Autonomia operaia, latitante a Montreal, l'insegnamento di termodinamica che gli viene offerto dall'Università di Arcavacata? E, in caso di risposta affermativa, come si regolerà il Cun, il Consiglio universitario nazionale che si dovrà occupare del caso? È davvero un bel pasticcio, che sta già facendo discutere il mondo politico ed accademico: questa storia dell'ingegno concesso a Franco Piperno. Dal canto suo il latitante in un'intervista al «Giornale di Calabria» ha dichiarato: «Penso di tornare in Italia, anche se non so quando mi sarà possibile. Se tornerò verrà proprio in Calabria, ad Arcavacata, per svolgere la mia normale attività professionale. Ciò che

più mi terrorizza pensando ad un mio ritorno in Italia, non è tanto il carcere, ma l'incertezza sui tempi del processo che mi riguarda». Riferendosi alle polemiche sulle modalità dell'invio della sua domanda per la cattedra di Piperno ha detto: «ho comprato la carta bollata per fare la domanda ed autenticato la mia firma senza incontrare alcuna difficoltà nel consolato italiano di Montreal, che per convenzione internazionale non ricade nell'ambito dell'extraterritorialità e quindi ha reso un servizio ad un semplice cittadino italiano non ancora giudicato dalla magistratura, così come lo rende ad ogni altro italiano residente in Canada». Proprio su questo «servizio» è appuntata l'attenzione.

Della vicenda è stato intanto direttamente investito il presidente del Consiglio Craxi cui quattro deputati comunisti — Fittante, Pierino, Samà e Fantò — si sono rivolti con una interrogazione. Nel mirino delle critiche comuniste ci sono rappresentanti governativi e istituzionali e non gli organismi di facoltà. In particolare si chiede se è vero che il consolato italiano di Montreal ha autenticato la firma di Piperno per consentirgli la partecipazione al concorso e come può giustificarsi che rappresentanti della Repubblica offrano collaborazione a un latitante. «Possono ravvisarsi — dicono i quattro deputati del Pci — gli estremi di reato verso chi ha autenticato la firma del professor Piperno». Respingo nel 1980 al concorso di professore associato, Piperno ripresentò domanda per la cattedra di struttura della materia. Il 14 agosto dell'anno scorso è il ministro della Pubblica Istruzione a notificare a Piperno a mezzo rac-

comandata al suo domicilio in Canada la comunicazione dell'avvenuto riconoscimento di idoneità e successivamente quella di professore associato. A settembre Piperno fa regolare domanda di inquadramento per la cattedra di struttura della materia. La domanda arriva in facoltà il 6 novembre e risulta spedita da Montreal il 19 settembre con un doccamento di Piperno. A questo punto cominciano le riunioni nel Consiglio di facoltà di Scienze. La cattedra di struttura della materia risulta già occupata da un professore di ruolo. Per Piperno sarebbe quindi tutto finito se non intervenisse a questo punto la proposta di inquadramento nel ruolo degli associati per la disciplina di termodinamica che il docente calabrese aveva già insegnato ad Arcavacata nel '76. Messa al voto, la proposta passa con 24 a favore e 4 astenuti.

Ma ora una difficile trovata qualcuno nell'ateneo che commentasse il caso. Assente il preside di facoltà, in Somalia per un corso di lezioni, a parlare è stato il rettore Bucchi con una durissima dichiarazione. «Ognuno — dice Bucchi — ha il suo ruolo. Le facoltà universitarie hanno il ruolo di giudicare le persone in funzione dei titoli didattici e scientifici e di niente altro».

Filippo Veltri